

Luca 17

Lo scandalo

17¹Disse ancora ai suoi discepoli: «È inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono. ²È meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. ³State attenti a voi stessi!

Correzione fraterna

Se un tuo fratello pecca; rimproveralo; ma se si pente, perdonagli. ⁴E se pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice: Mi pento, tu gli perdonerai».

Potenza della fede

⁵Gli apostoli dissero al Signore: ⁶«Aumenta la nostra fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: Sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe.

Servire con umiltà

⁷Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: Vieni subito e mettiti a tavola?

⁸Non gli dirà piuttosto: Preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu?

⁹Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? ¹⁰Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare».

lectio

Nei capitoli precedenti Gesù ha parlato delle dure esigenze che comporta il seguirlo. Sono sostanzialmente due: “Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo” (14,26); chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo” (14,33). Ora, prima di iniziare l’ultima tappa verso Gerusalemme, Gesù insegna alla comunità come devono essere i rapporti al suo interno e anche verso l’esterno.

¹Disse ancora ai suoi discepoli: «È inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono.

Gesù si rivolge alla comunità di quelli che hanno scelto di seguirlo, è una comunità che si distingue da tutte le altre, perché al suo interno è presente il Signore e perché tutti quelli che vi appartengono sono chiamati a comportarsi come lui.

Gesù afferma che è inevitabile che avvengano gli scandali, difatti per evitarli l’uomo dovrebbe non essere libero. Dobbiamo accettare la realtà così come è, con la presenza del male, senza fuggirla, anzi facendoci carico del male degli altri e accettando le sue conseguenze. Così come ha fatto Gesù. Non accettare questa situazione significherebbe ridurre la Chiesa a una setta di uomini perfetti, giudici spietati degli altri. Gesù visitò i pubblicani, le prostitute, i lebbrosi e gli infermi e offrì loro il

suo aiuto; tale deve essere il comportamento della comunità cristiana. Lo scandalo nella Bibbia non è solo un cattivo esempio, ma significa un inciampo, un ostacolo alla fede. Anche Gesù in certe situazioni ha scandalizzato i suoi contemporanei. Al Battista che dubitava di lui disse: “Beato chi non si scandalizza di me”.

Anche i discepoli considerarono uno scandalo la passione di Gesù (Marco 14,26-27). Paolo nella prima lettera ai Corinzi (1,23) dirà: “Noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani”. Però in questo caso il testo si riferisce ad uno scandalo molto diverso. È quello di coloro che con il loro agire, talvolta anche involontariamente, sono di ostacolo alla fede dei fratelli. Come Dio, anche il credente accetta gli scandali provocati dagli altri, ma, usando misericordia verso chi li commette, li trasforma in occasione di salvezza. Il “guai” pronunciato da Gesù esprime il lamento, “l’ahimè” di Dio, per il male commesso dall’uomo.

²È meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli.

Sono parole che vanno collegate a quanto Gesù ha detto precedentemente (6,36-38): “Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato...” La frase molto dura detta da Gesù è una severa denuncia del male rappresentato dallo scandalo, è la condanna del peccato e nello stesso tempo una messa in guardia per prevenirlo. Chi lo commette dovrà essere corretto fraternamente e, pentito, sarà sempre perdonato, come l’adultera (Gv. 8).

I “piccoli” sono le persone deboli nella fede, insicure, instabili: credono ma possono scandalizzarsi, peccare e perdere la fede. S.Paolo nella lettera ai Romani si rivolge ad una comunità nella quale alcuni si ritenevano ancora obbligati ad evitare determinati cibi o a festeggiare determinati giorni, mentre altri, più maturi nella fede, avevano superato tale casistica, e scrive (14,1 ss): “Accogliete tra voi chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni. Guardati perciò dal rovinare col tuo cibo uno per il quale Cristo è morto! Il regno di Dio non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo...Diamoci dunque alle opere di pace e alla edificazione vicendevole. Non distruggete l’opera di Dio per una questione di cibo! Tutto è mondo, d’accordo, ma è male per un uomo mangiare dando scandalo”. In sostanza la verità deve essere sempre guidata dalla carità. Senza misericordia la libertà può diventare occasione di scandalo e la verità un’occasione per condannare gli altri.

³State attenti a voi stessi! Se un tuo fratello pecca; rimproveralo; ma se si pente, perdonagli. ⁴E se pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice: Mi pento, tu gli perdonerai».

La vera comunità cristiana non è fatta da persone che non peccano, ma da persone che perdonano. Mentre le altre società hanno le loro leggi e una forza superiore che obbliga ad osservarle, la comunità cristiana non ha altro mezzo per vincere il male che il perdono. Dopo aver accettato chi pecca si ha anche il dovere di rimproverarlo. Un rimprovero che deve essere fatto con amore, con cuore aperto a chi è considerato un fratello. Solo in questo caso produce il suo effetto, che è quello di far sapere a chi ha peccato, senza condannarlo, la verità sul male che ha fatto. Il perdono, anche verso il nemico, e la correzione sono possibili solo per chi ha messo al primo posto la fratellanza. La correzione deve costargli fatica. Se il perdono verso chi ha commesso il male è dettato da vero amore, deve essere completato dalla denuncia del male, che per essere vinto va smascherato. La correzione fraterna diventa il più alto grado di misericordia: ci riscatta con l’amore dalla radice del peccato che è menzogna. In definitiva la verità smaschera il male e la carità lo guarisce.

L’offerta del perdono, prevista solo dopo la conversione, sembra contraddire quanto avviene nel racconto dell’adultera e del figliol prodigo, dove il perdono è offerto subito e la conversione ne è una conseguenza. La contraddizione è solo apparente perché, nell’uno e nell’altro caso, se non c’è

conversione non c'è neppure il perdono. Difatti, nel caso dell'adultera, se al perdono non fosse seguita una sincera conversione, il perdono sarebbe rimasto inefficace.

Il tema del perdono è un tema molto caro all'evangelista Luca, che lo considera un segno distintivo del cristiano. Scrive don Maggioni: "Il perdono va coniugato con altre esigenze importanti. Come l'esigenza della giustizia, il ristabilimento della verità, la lotta per la conquista della libertà o per la difesa degli oppressi. Del resto anche Gesù, che ha praticato e offerto il perdono, non ha esitato in certe occasioni a minacciare e a rimproverare. Come comporre il perdono con l'esigenza della verità e della giustizia? La risposta va cercata volta per volta. Ma almeno tre indicazioni sono evangelicamente chiare:

1) la disponibilità al perdono deve essere la tela di fondo.

C'è chi cerca nell'odio la forza per lottare in favore della giustizia e chi la cerca nell'amore. Solo il secondo può dirsi cristiano.

2) Occorre nutrire profonda avversione per l'errore e l'ingiustizia, ma non per gli uomini.

3) Il perdono cristiano è amore, non lasciar correre, non accettazione comunque. Il perdono è amore esigente. È donato per convertirsi, non per lasciar le cose come stanno. Il perdono di Dio è denuncia del male e nel contempo offerta di una possibilità di redenzione".

⁵Gli apostoli dissero al Signore: ⁶«Aumenta la nostra fede!».

Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: Sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe.

Gli apostoli sono i discepoli che di fronte alle molte esigenze di Gesù si sentono impotenti e capiscono che possono soddisfarle solo con un atteggiamento di fede. Perciò chiedono a Gesù di aumentare la loro fede, perché avevano capito, nelle guarigioni miracolose compiute da Gesù, il potere che lui attribuiva ad essa. Quando Gesù dice "la tua fede ti ha salvato" è chiaro che non è la fede dell'uomo che salva, ma la potenza di Dio.

Crederci è smettere di confidare in sé e lasciare che sia Dio ad agire, perché "quando sono debole, è allora che sono forte", come dice S. Paolo (2 Cor. 12,10). Gesù afferma che basta solo pochissima fede per sconvolgere il mondo; non si misura in base alla sua quantità, o la si ha o non la si ha.

⁷Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: Vieni subito e mettiti a tavola?

⁸Non gli dirà piuttosto: Preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu? ⁹Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

All'affermazione della necessità della forza della fede segue questo racconto che fa riferimento a quanto è normale nel mondo degli affari, basato sul dare e sul ricevere. Il padrone non si sente obbligato ad altro verso il suo servo, che ha fatto quello che doveva fare. La parabola non vuole descriverci il comportamento di Dio verso l'uomo, ma vuole indicarci quale deve essere il comportamento dell'uomo verso Dio. Dio non si comporta come quel padrone incontentabile, ma nel modo opposto perché Gesù, che ci rivela il volto di Dio, "è venuto a servire e non ad essere servito" (12,32) e non per stare a tavola ma per "stare in mezzo a noi come colui che serve" (22,27). Se noi ci riconosciamo come suoi servi, Dio ci riconosce come suoi figli, come Gesù che "spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo. Per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato un nome sopra ogni altro nome"...(Fil. 2,6-11). Per il mondo la libertà consiste nel farsi servire, per Dio nel servire spinti dall'amore.

¹⁰Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare».

Il lavoro dello schiavo non è soggetto a gratitudine, è dovuto e gratuito. L'apostolo è paragonato allo schiavo perché non appartiene più a sé, appartiene al suo Signore, lo rende simile a lui, lo libera dall'egoismo e lo rende capace di amare servendo. Dice S. Paolo (Gal 5,13): "Voi infatti, fratelli, siete chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga pretesto per vivere secondo la carne (secondo i principi del mondo), ma mediante la carità siate al servizio gli uni degli altri". "Siamo servi inutili", meglio siamo semplicemente "schiavi"; Dio non è obbligato a darci nessun premio, né è obbligato ad esserci riconoscente per il nostro servizio.

Però, dal momento che ci è Padre ed amico, dopo aver detto che "siamo servi inutili" possiamo aggiungere che Lui ci ama più di quanto possiamo immaginare. Per questo siamo sicuri nelle sue mani.

I dieci lebbrosi

¹⁷ Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. ¹² Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, ¹³ alzarono la voce, dicendo: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!».

¹⁴ Appena li vide, Gesù disse: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono sanati.

¹⁵ Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; ¹⁶ e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano.

¹⁷ Ma Gesù osservò: «Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? ¹⁸ Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

La venuta del regno di Dio

²⁰ Interrogato dai farisei: «Quando verrà il regno di Dio?», rispose: ²¹ «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!».

Il giorno del Figlio dell'uomo

²² Disse ancora ai discepoli: «Verrà un tempo in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. ²³ Vi diranno: Eccolo là, o: eccolo qua; non andateci, non seguiteli.

²⁴ Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno.

²⁵ Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga ripudiato da questa generazione.

²⁶ Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: ²⁷ mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece perire tutti.

²⁸ Come avvenne anche al tempo di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ²⁹ ma nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece perire tutti.

³⁰ Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà.

³¹ In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza, se le sue cose sono in casa, non scenda a prenderle; così chi si troverà nel campo, non torni indietro.

³² Ricordatevi della moglie di Lot.

³³*Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà.*

³⁴*Vi dico: in quella notte due si troveranno in un letto: l'uno verrà preso e l'altro lasciato; ³⁵due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà presa e l'altra lasciata». [36]*

³⁷*Allora i discepoli gli chiesero: «Dove, Signore?».*

Ed egli disse loro: «Dove sarà il cadavere, là si raduneranno anche gli avvoltoi».

lectio

¹¹*Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea.*

Inizia la terza tappa del viaggio di Gesù verso Gerusalemme dove sarà condannato e morirà in croce per poi risorgere. Stranamente l'evangelista dice che attraversò per prima la Samaria e poi la Galilea, anche se la Galilea si trova a nord della Samaria e Gerusalemme a sud. Evidentemente Luca non vuol darci un'indicazione geografica ma una prospettiva teologica. Il cammino di Gesù verso la croce passa attraverso l'infedeltà (la Samaria) e la quotidianità (la Galilea). Difatti la Samaria è il territorio abitato dai Samaritani considerati infedeli e impuri, nemici degli ebrei e la Galilea è il luogo dove Gesù è vissuto.

Forse Luca vuol anche ricordarci che tutta la nostra vita è piena di infedeltà.

¹²*Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza,*

¹³*alzarono la voce, dicendo: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!».*

I lebbrosi che si rivolgono a Gesù sono dieci. Dieci è il numero di adulti richiesti per un'assemblea liturgica ebraica, dieci sono i comandamenti, dieci sono le dita. Luca tende sempre ad attribuire ai numeri un significato simbolico, in questo caso il numero dieci rappresenta tutta l'umanità chiamata ad ascoltare la Parola e a metterla in pratica per far parte della comunità dei figli del Padre. Difatti stiamo distanti da Gesù come i lebbrosi, incapaci di seguirlo e siamo immondi. È la seconda volta che Gesù incontra i lebbrosi. Contrariamente a quanto pensano i suoi contemporanei, non li considera dei contaminati da evitare, come dei maledetti che devono fermarsi a distanza, anzi ne ha già toccato uno (5,12). Perciò anche lui è contaminato, come dice il Levitico(13,46), si è messo volutamente tra gli esclusi per portare tutti in comunione con Dio.

I lebbrosi chiamano per nome Gesù (nome che significa Dio salva) e sono i primi a farlo, dopo di loro lo farà il cieco (18,12) e infine il malfattore crocifisso con lui (23,42).

Sono questi, gli esclusi, che per primi chiamando Gesù per nome, che dimostrano di aver un rapporto amichevole con lui, che è Dio, e sono perciò i sommi sacerdoti della nuova umanità.

Anche noi, solo se ci riconosceremo come siamo, impuri, ciechi e cattivi potremo considerarci amici di Dio. L'invocazione "abbi pietà di noi" è un'invocazione che viene dal cuore che, rivolta a Gesù, è come fosse rivolta a Dio. Dio ha per chi lo invoca la stessa misericordia dimostrata dal padre del figliol prodigo.

¹⁴*Appena li vide, Gesù disse: «Andate a presentarvi ai sacerdoti».*

E mentre essi andavano, furono sanati.

¹⁵*Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; ¹⁶e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano.*

I lebbrosi, prima ancora di essere guariti, sono inviati ai sacerdoti che dovevano, secondo la legge, certificare la loro guarigione. Anche noi, come i lebbrosi, dobbiamo fidarci della parola di Gesù e seguirlo. E per seguirlo non occorre sentirsi giusti.

Solo dopo averlo seguito saremo salvati. Uno solo dei lebbrosi, e per di più Samaritano, quindi doppiamente escluso, torna indietro a ringraziare.

17Ma Gesù osservò: «Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? 18Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?».

I nove che non sono tornati indietro a ringraziare si sono accontentati della guarigione. La guarigione non porta a loro nulla di nuovo, tornano ad essere sotto la legge che, al primo errore, li condannerà nuovamente.

È interessante notare che all'unico lebbroso che si è reso consapevole del dono immeritato che gli è stato fatto, si chiede conto degli altri nove. Egli ha incontrato Gesù e ringrazia Dio (ringraziamento = eucarestia) partecipa perciò al banchetto eucaristico come un credente. È un banchetto al quale tutti sono chiamati; chi partecipa prendendo coscienza che tutti sono amati da Dio, va a comunicarlo a quelli che mancano, perché si sente responsabile di loro.

E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

“Alzati” è lo stesso verbo che Luca usa per la risurrezione. Il lebbroso samaritano è diventato un uomo nuovo ed è inviato verso gli altri nove che sono stati guariti, ma non sono stati ancora salvati. Solo il Samaritano è stato salvato perché ha avuto fede e ha incontrato Gesù, colui che lo ha guarito. Vera fede è infatti riconoscere chi è Gesù.

20Interrogato dai farisei: «Quando verrà il regno di Dio?», rispose: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!».

La prima preoccupazione dell'evangelista è che l'attesa del Signore non degeneri in inutili speculazioni, fantasie ed impazienze. L'avvento del Regno era atteso dagli ebrei; pensavano che si sarebbe manifestato con potenza, avrebbe liberato Israele e trionfato sui suoi nemici. Così pensavano ancora i discepoli dopo la Risurrezione. Difatti prima dell'Ascensione (Atti degli Apostoli 1,6-8) chiedono a Gesù: “Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?” ed egli risponderà che non spetta a loro conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta. Come in molti altri punti del vangelo di Luca, Gesù, parlando del Regno, afferma nuovamente che “il Regno non viene in modo da attirare l'attenzione”. Per scoprire il Regno non occorre andare alla ricerca di segni reconditi e sono parimenti inutili tutte quelle speculazioni ansiose sul futuro che ci sono suggerite dalla paura della morte. La nostra attenzione deve, secondo Gesù, rivolgersi al presente, bisogna vivere “oggi” l'amore verso il Padre e verso i fratelli.

“Eccolo qui, eccolo là”: è la tentazione di situare il Regno in altri tempi o in altri luoghi, mentre è in mezzo a noi. La frase “il regno di Dio è in mezzo a voi” può voler dire è dentro di voi, è nel cuore di ogni credente che si è convertito. Può anche indicare la presenza di Gesù tra i suoi contemporanei e nella Chiesa.

È comunque sempre una presenza non appariscente come quella del seme nel campo e del lievito nella pasta.

22Disse ancora ai discepoli: «Verrà un tempo in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete.

I discepoli potranno essere sottoposti a due tentazioni: a quella di rifugiarsi nel passato, ricordando quando il Signore era presente tra loro; oppure a quella di evadere dal presente nell'attesa del suo ritorno glorioso. Invece, se si vuole giungere al futuro desiderato, il passato va vissuto come un “memoriale” da testimoniare nel presente.

23Vi diranno: Eccolo là, o: eccolo qua; non andateci, non seguiteli.

L'uomo è abile nel fabbricarsi falsi “cristi” e falsi profeti pur di non accettare la normalità. Il Signore è invece sempre presente, ma in modo discreto, ed è visibile solo a chi si converte e lo

accetta liberamente. Il Regno è, per ora, questa sua presenza misteriosa e nascosta, come il seme gettato nel campo.

24Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno.

25Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga ripudiato da questa generazione.

Gesù si è presentato nella storia degli uomini in modo umile, nel nascondimento e servendo. Nel "suo giorno", nel momento del compimento della storia, nel giorno in cui la gloria di Dio si rivelerà in modo definitivo, sarà anche rivelata la vera gloria di quella prima venuta del Figlio dell'uomo. Sarà luminosa come la folgore che tutti sono obbligati a vedere. Una luce che gli occhi dei discepoli videro anticipatamente nella trasfigurazione e nella risurrezione. Ma il Figlio dell'uomo e tutti i figli degli uomini dovranno soffrire, prima che appaia "il suo giorno". Noi cerchiamo il Regno altrove per evitare, ora e qui, il mistero della croce.

26Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: 27mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece perire tutti.

28Come avvenne anche al tempo di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; 29ma nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece perire tutti.

Sono riportati due esempi della storia antica, ma che servono a spiegare quello che avviene prima di ogni catastrofe improvvisa, mentre gli uomini svolgono normalmente le loro attività. I due esempi mostrano, ancora una volta, il carattere istantaneo del ritorno del Figlio dell'uomo. Quello che conta è essere pronti, non distrarsi e non farsi sorprendere. È l'impegno a vivere con una mentalità diversa da quella comune, ad "essere nel mondo, ma non del mondo".

30Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà.

Il Figlio dell'uomo si rivelerà come ai giorni di Noè e di Lot, che sono simili ad ogni giorno della storia umana. La salvezza non è qualcosa di straordinario, si realizza nella quotidianità della vita.

31In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza, se le sue cose sono in casa, non scenda a prenderle; così chi si troverà nel campo, non torni indietro.

Ognuno sarà sorpreso così come si trova: chi sarà trovato in vigilante attesa, sarà anche preparato ad accogliere la salvezza, gli altri no!. Al momento del giudizio ciascuno sarà giudicato separatamente, per quello che è, non secondo le apparenze. Gesù lo aveva anticipato: "Chi di voi non rinuncia a tutto ciò che ha, non può essere mio discepolo". (14,33).

32Ricordatevi della moglie di Lot.

33Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà.

34Vi dico: in quella notte due si troveranno in un letto: l'uno verrà preso e l'altro lasciato; 35due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà presa e l'altra lasciata». [36]

"Chi perde la propria vita la salva e chi la conserva la perde" esprime il progetto di vita del Crocifisso che si è donato a tutti ed è la logica che dovrà essere seguita anche dai suoi discepoli per non rimanere immobili sulla soglia della salvezza, come la moglie di Lot, trasformata in statua.

Prima Gesù, per indicare il tempo della sua venuta, ha parlato di "quel giorno" ora lo indica con "quella notte". La notte è il tempo che non è disponibile all'attività dell'uomo; è il giorno della morte di ogni uomo, con il quale forse si vuol far coincidere "il giorno del Signore". Come si

racconta del ricco stolto, che aveva costruito granai per conservare i molti suoi beni, al quale Dio disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai di chi sarà?”. (12,20)

³⁷*Allora i discepoli gli chiesero: «Dove, Signore?».*

Ed egli disse loro: «Dove sarà il cadavere, là si raduneranno anche gli avvoltoi».

I discepoli chiedono a Gesù dove si manifesterà nella sua gloria. Gesù dà una risposta enigmatica, di difficile spiegazione. Forse intende dire che come gli avvoltoi si radunano dove c'è un cadavere, così il Regno, nella sua gloria definitiva, si manifesterà nel luogo della sua morte, la notte di Pasqua.

